

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Il segreto di Turgenev: un libro perfetto

Letteratura. L'editore Carbonio ripropone ai lettori italiani un testo splendido, ma dimenticato: "Alla vigilia". Lo stile è funzionale alla trama e la trama, a sua volta, è funzionale allo stile, in un equilibrio ammirevole

MATTIA MANTOVANI

Nella produzione dei grandi scrittori c'è sempre - o quasi sempre - un'opera che per strani e vari motivi viene poco considerata, anche se non ha nulla da invidiare alle opere più celebri e giustamente celebrate.

Nel caso di Ivan Sergeevič Turgenev è piuttosto facile individuare l'opera in questione: si tratta del racconto lungo o romanzo breve (il termine russo è "povest", che indica una forma narrativa derivata dalla tradizione, con la presenza di una sola linea di intreccio e di un unico orizzonte spazio-temporale) dal titolo "Alla vigilia", scritto nel 1859 e pubblicato l'anno successivo.

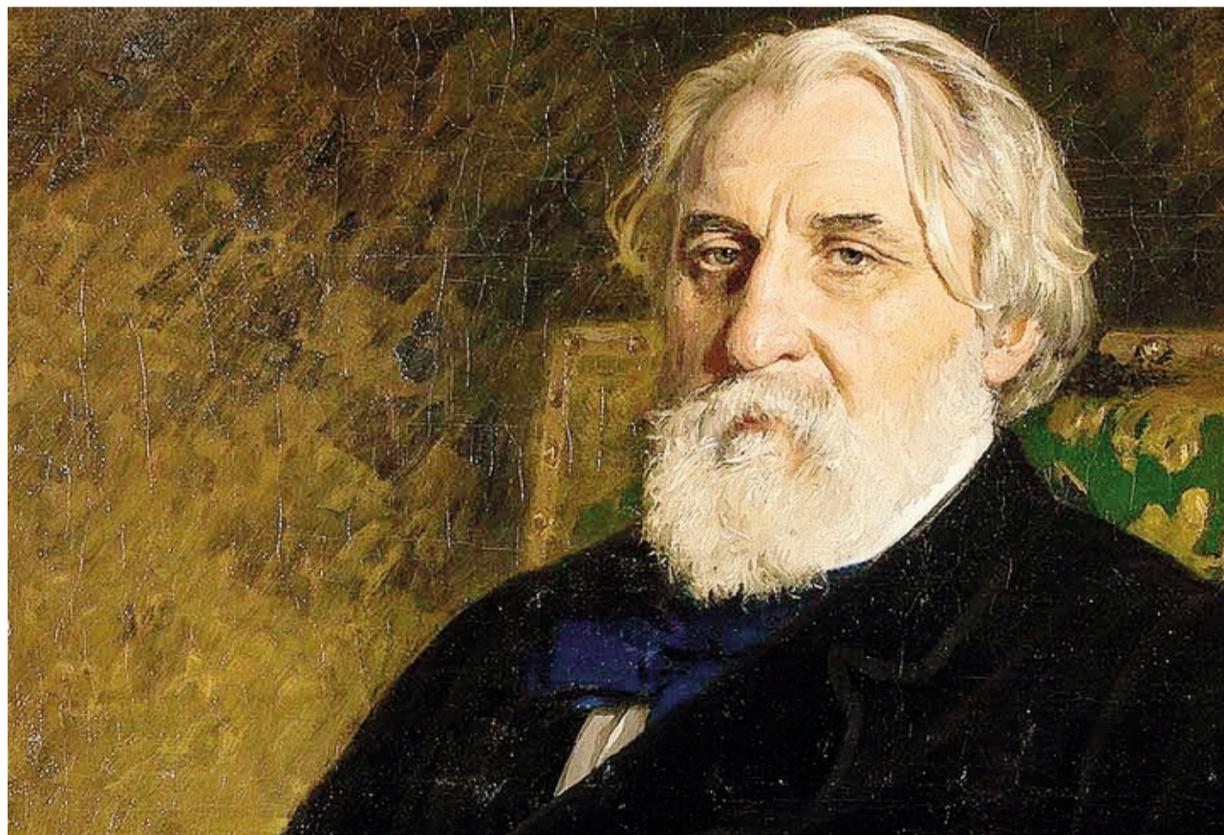
Per intrinseca qualità di scrittura e per la profondità del tema trattato, "Alla vigilia" può infatti tranquillamente competere con quelli che vengono considerati i capolavori del grande scrittore russo: "Memorie di un cacciatore", "Rudin", "Fumo", "Un nido di nobili", "Terra vergine" e soprattutto "Padri e figli".

Riscoperta di un capolavoro

Eppure si tratta di un'opera inspiegabilmente negletta, almeno alle nostre latitudini, se è vero che l'ultima edizione, curata da Ettore Lo Gatto e pubblicata da Mursia nel primo volume dei "Romanzi", risale all'archeologico 1963 ed era ormai da tempo fuori catalogo.

Va quindi dato merito all'editore Carbonio, che nell'ambito di un più ampio progetto di riscoperta di capolavori dimenticati ha recentemente riproposto "Alla vigilia" in una nuova e aggiornata traduzione curata da Mario Caramitti, al quale si deve anche un lungo e articolato saggio introduttivo che permette di inquadrare e situare il romanzo all'interno della complessiva produzione di Turgenev, dove ricopre una posizione tutt'altro che secondaria.

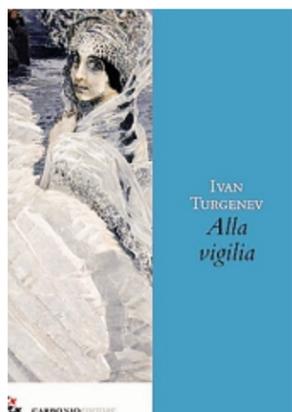
Scrivere infatti il curatore, parlando dell'opera come di un «seminario sulla gioventù di metà Ottocento»: «"Alla vigilia" è un meccanismo testuale di rara compattezza, nel quale sono declinati, torniti, cesellati temi essenziali per l'autore e i suoi contemporanei: la Russia e l'Europa, specchio e contrapposte da molteplici angolazioni, i compiti dell'intelligenza di fronte alla società, la nuova centralità del ruolo della donna».



Un ritratto dello scrittore russo Ivan Sergeevič Turgenev (1818-1883)

La scheda

Uno dei grandi nomi dell'Ottocento letterario



Il suo amico Gustave Flaubert lo aveva simpaticamente ribattezzato il "moscovita". In realtà, Ivan Sergeevič Turgenev era originario della città di Orël, distante circa trecento chilometri da Mosca. Nato nel 1818 e morto a Bougival, nei pressi di Parigi, nel 1883, scrittore e drammaturgo, Turgenev è uno dei grandi nomi della letteratura russa dell'Ottocento. "Alla vigilia", curato da Mario Caramitti, è uscito nella collana "Origine" di Carbonio (204 pagine, 17 euro). M.MAN.

Non si esagera, inoltre, dicendo che "Alla vigilia" è il libro di Turgenev che si avvicina maggiormente all'idea del "livre sur rien", perseguita dal suo futuro amico nonché compagno di malinconie e disillusioni Gustave Flaubert. Non perché, ovviamente, il libro sia privo di una trama e si regga sul solo equilibrio dello stile, ma perché nelle sue pagine è davvero tutto perfetto, nel senso che lo stile è funzionale alla trama e la trama, a sua volta, è funzionale allo stile, e poi perché ogni parola è una "parola esatta" che dice l'aderenza della scrittura alla realtà, la forma che diventa contenuto e veicolo espressivo. È un punto sul quale si sofferma anche il curatore, individuando il nucleo poetico non solo di "Alla vigilia", ma di tutta la narrativa di Turgenev, che «ama giocare con le idiosincrasie proprie e altrui. Lascia palpitare il cuore fino a rivelare le più recondite paure, aspirazioni, aspettative dei personaggi, dei lettori, dell'autore, poi sommerge tutto con bagliori accecanti e ombre cupissime, senza che i nodi più profondi siano stati sciolti, a testimoniare espressamente che sciolti non possono essere. Qui è la chiave del suo realismo».

È principalmente questo il motivo per cui in "Alla vigilia" è tutto vero e reale per-

ché (re)inventato, e viceversa. È vera, anzi verissima, la trama, che si basa su una vicenda reale ma reinventata e stilizzata narrativamente, perché la fonte è costituita da un manoscritto lasciato a Turgenev da un certo Vasilij Karateev, partito per la guerra di Crimea nel 1855.

Intreccio di destini

L'anno è il 1853, quindi alla vigilia della guerra, quando la giovane Elena si innamora di Dmitrij Insarov, un rivoluzionario bulgaro che sogna di liberare la sua patria dalla dominazione ottomana.

Tutto, però, comincia an-

cor prima coi due studenti ventitreenni Šubin e Bersenev e un incipit che ricorda, o per meglio dire anticipa, quello di "Bouvard e Pécuchet" di Flaubert: «In uno dei giorni più caldi dell'estate del 1853 due giovani erano sdraiati sull'erba all'ombra di un alto taglio, sulle sponde della Mosca, non lontano dal palazzo suburbano di Kuncovo». Ma con una sostanziale differenza, almeno apparentemente: i due personaggi di Flaubert, raggiunta l'età della pensione, decidono di ritirarsi in campagna per dedicarsi (inutilmente) allo scibile umano e infine pervengono alla constatazione dell'irredimibile stupidità propria e altrui, mentre i due giovani studenti, che si trovano "alla vigilia" della vita, discutono (forse non meno inutilmente) sulla natura umana e sull'impossibilità di capirla e circoscriverla.

Šubin alloggia presso la famiglia Stahov, della quale fanno parte tra gli altri la giovane ventenne Elena, idealista e generosa, e il nipote Pavel. Elena viene corteggiata sia da Pavel che da Bersenev, ma quando quest'ultimo le fa conoscere il bulgaro Insarov, Elena si appassiona alle sue idee libertarie e infine se ne innamora. Quando poi Insarov si appresta a lasciare la Russia per tornare in Bulgaria, Elena decide di sposarlo e

di seguirlo nel viaggio: i due raggiungono Venezia, che all'epoca si trovava in territorio austriaco, dove è previsto un incontro con Rendič, un anziano marinaio dalmata che dovrebbe aiutarli a raggiungere la Bulgaria attraverso la Serbia.

Insarov però è malato di tisi e muore nella città lagunare, Elena porta il suo corpo in Bulgaria, con l'aiuto di Rendič, si stabilisce nella patria del marito e decide di proseguire l'attività insurrezionale. Ma di lei, come Turgenev lascia intuire nelle ultime pagine, non si saprà più nulla («qualsiasi cosa sia successa, ogni traccia si era poi persa irreversibilmente e per sempre, e nessuno può dire se sia ancora viva, magari nascosta»).

Il "breve gioco" della vita

Come suggerisce il curatore, il titolo "Alla vigilia" è volutamente ambiguo e può essere interpretato in vari modi: alla vigilia della guerra di Crimea, che si risolverà in una sconfitta catastrofica per la Russia, oppure alla vigilia di una nuova era (che in effetti comincerà un anno dopo la pubblicazione del romanzo, con l'abolizione della servitù della gleba da parte del nuovo zar Alessandro II). Ma più in generale, come indicano le considerazioni conclusive svolte dal narratore alias Turgenev, la "vigilia" sembra coincidere con la sostanza stessa della vita, del suo «breve gioco» e «tenue fermento», prima che venga «il turno della morte».

Si tratta in definitiva di una percezione e consapevolezza molto "flaubertiana" (viene da pensare ad alcuni scritti giovanili e soprattutto a "L'educazione sentimentale"), che Turgenev esprime nella penultima pagina, immediatamente dopo gli sparuti ragguagli sulla sorte toccata ad Elena, con una meravigliosa metafora che esprime il senso e il valore di tutta la sua arte: «A qualcuno può capitare, svegliandosi, di chiedersi con involontario spavento: ma è possibile che io abbia già trenta... quaranta... cinquant'anni? Com'è potuta passare così in fretta la vita? E come fa la morte a essere così vicina? La morte: come un pescatore che ha catturato un pesce con la rete e lo lascia per un pochino nell'acqua; il pesce ancora nuota, ma sopra ha la rete, e il pescatore lo tirerà fuori appena vorrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alessio Brunialti
Parole di musica

Condividiamo la stessa biologia, indipendentemente dall'ideologia, ciò che potrebbe salvarci, tu ed io, è che anche i Russi amino i propri figli

di Sting

